

MOM&KID

www.migheliarte.it

6 ANGELO ACCARDI



14 CLAUDIA GIRAUDO



22 MONICA MAFFEI



30 ANTONIO SGARBOSSA



38 ALFIO PRESOTTO



46 ALFONSO E NICOLA VACCARI



54 AKIRA ZAKAMOTO



Frida Arte

Galleria d'Arte Contemporanea

Piazza Massari, 16 - 70122 Bari
tel./fax 080.5210361 - cell. 348.3307176
e-mail: frida.arte@virgilio.it

Si ringrazia

SINDACO DI BARI
ASSESSORATO ALLE CULTURE DEL COMUNE DI BARI
AMIU BARI
ITALIANA ASSICURAZIONI DI LO BUONO & PIERRI, BARI
COSTRUZIONI VENTRICELLI, ALTAMURA BA

MOM&KID

2 - 17 Ottobre 2010

Bari, Sala Murat, Piazza del Ferrarese



INTERVERRANNO

Dr. Michele Emiliano
Sindaco di Bari

Dr. Francesco Schittulli
Presidente Provincia di Bari

Dr. Nichi Vendola
Presidente Regione Puglia

ORGANIZZAZIONE MOSTRA

Gloria Sarcinella, Guido Migheli

PRESENTAZIONE

Gustavo Delgado

COORDINAMENTO MOSTRA

Anna Maria Pecorella, Arch. Simmaco Sorbo

UFFICIO STAMPA

Francesco Pastoressa

DESIGN

Nicola Giuliani, Rosalba Scotti

FOTO

Studio Paparella

SI RINGRAZIA

Dr. Antonio Bisceglie
Consigliere Comunale

Dr. Nando Rodio
Consigliere Provinciale

Dr. Michelangelo Cavone
Consigliere Circostrizionale

Gustavo Delgado

GIORNALISTA

Ogni tanto Bari, che non è certo o non vuole essere “Città d’Arte”, ha un’impennata di ingegno e di fierezza: è quello che ci sembra essere, senza fare regali a nessuno, la collettiva “MOM&KID”, che schiera sette validi e sperimentati artisti, originali interpreti di un tema antico ed inesauribile, caro ad una infinità di maestri del passato, la “Maternità”.

È istintivo chiedersi che cosa si possa rappresentare di originale e di inedito su questo orizzonte figurativo, dopo tante opere grafiche, pittoriche o scultoree che, dal Medioevo in poi, per non risalire ancora più indietro, hanno esaltato l’immagine mistica o laica della “Maternità” con accenti di grande tenerezza, di dolci emozioni, di profonda umanità e di valori naturali ed affettivi. Si pensi ad esempio alla “Madonna del Roseto” di Luca Della Robbia, alla “Maestà” di Duccio Di Boninsegna, alla “Madonna con Bambino” di Jean Fouquet, al “Bambino con l’Agnello” di Leonardo, sino alla “Famiglia con Acrobati” di Picasso.

E, invece, questa rassegna, con le sue tante espressioni, forme e tecniche, dimostra che in arte non c’è mai l’esaurito e che il talento, la fantasia, la sensibilità e l’ansia del nuovo di un artista possono innovare ed arricchire un patrimonio plurisecolare. Si badi bene: non c’è niente che i nostri autori aggiungano; possiamo dire che, viceversa, reinventano il mistero della “Maternità”, perché di mistero si tratta, con angolazioni, prospettive, visioni, contorni e simboli che parlano un linguaggio nuovo, moderno, contemporaneo, capace di inserire la “donna in attesa” o la madre con la sua creatura o il bimbo da solo nella realtà di oggi, nella vita di ogni giorno, nell’ambiente circostante o addirittura in un mondo inclemente, spietato, senza parlare dei sussidi tecnici, che offrono sofisticati effetti.

Anche l’omaggio alla femminilità ed all’infanzia segue un percorso diverso; in certe opere vibra un senso drammatico, in certe altre il tocco lirico ha un sapore di attualità; talvolta si accentua il contesto naturale, vegetale quasi a nobilitare il valore del “nido”.

Qualcuno dei sette artisti, farete presto ad identificare i singoli creatori, intinge le figure della madre e del bambino in un’atmosfera di sogno o sul fondale di un cielo enigmatico, avvolgente che porta via con sé la nozione del tempo.

La rassegna, fedele ad un preciso disegno artistico e culturale, presenta spunti di larga varietà ed estensione e di felici innovazioni ed offre anche un contributo esotico, magico, firmato da un artista giapponese, ispirato ad una misteriosa infanzia, che racconta di avere vissuto in un mondo di alieni. Il risultato sta in una pittura dall’umore cosmico, che si ferma a metà strada tra il sapiente, accorto adeguamento della realtà all’arte dei fumetti, secondo una sperimentazione tutta nipponica, e l’esperienza occidentale, acquisita in Italia.

Una costante della rassegna è la felice composizione del nudo femminile, colto negli atteggiamenti più intimi e disinvolti.

Fanno eccezione alcune tele che, sotto una patina surrealista, mettono insieme il racconto di una dura attualità con un piglio ironico, ma non satirico, intessuto di una matura padronanza e di uno spirito di piena libertà.

Solo qualche cenno, dunque, per una rassegna carica di contenuti, ampiamente rappresentativa di nuove tendenze, di un’arte svincolata da moduli classicheggianti, spregiudicata, ma sempre rispettosa dei canoni dell’armonia, dell’equilibrio del rapporto luce-ombra, di effetti e sfumature.

Il presente catalogo vi informerà su presenze, nomi, opere, tecniche e progetti; a voi il responsabile compito di valutare, riconoscere o disconoscere il valore di questa rassegna, che a noi piace definire “una ventata rinnovatrice”. Non pretendiamo consensi anticipati, ma non abbiamo dubbi sul fatto che verificherebbe l’importanza e lo spessore di questa rassegna.

ANGELO ACCARDI

ANGELO ACCARDI nasce a Sapri (Sa) nel 1964. I suoi esordi artistici sono caratterizzati dalla "figura", dalla dimensione pittorica e simbolica. La breve parentesi all'Accademia delle Belle Arti di Napoli, segna l'inizio di una crisi di identità artistica che dura alcuni anni e in questo periodo le opere sono di matrice astratta. Agli inizi degli anni Novanta, Accardi apre un suo studio a Sapri ed inizia una ricerca sulla figurazione a sfondo sociale; nello stesso periodo mostre in gallerie prestigiose italiane ed estere (Rossetti e Pini di Roma, Manzoni Arte Studio di Milano - Klaus Lea di Monaco di Baviera). Un passaggio fondamentale del suo percorso artistico è il ciclo Human Collection, atmosfere ovattate dove le figure sono magistralmente velate da una patina di umidità, e che espone per la prima volta a Vancouver. Il 2001 è l'anno in cui inizia il connubio con tre gallerie prestigiose: Verrengia di Salerno, Spazio Arte di Rovereto e Battaglia di Milano. Seguono diverse personali e collettive che proiettano Accardi in ambienti artistici più interessanti. Con il gruppo di nuove avanguardie "Tantarte", partecipa a Shanghai nel 2006 a: "Galleria Italia". Dal 2007 collabora con la galleria d'arte "Miniacci Art Gallery" di Antonio Miniacci a Milano, e "Frida Arte" di Gloria Sarcinella a Bari. Nel 2008 inizia una proficua collaborazione con la migheliarte, promotrice di importanti iniziative artistiche in Italia ed in Inghilterra. La sua impronta coloristica, i suoi contrasti, il vigore delle sue linee, per quanto indistinte o sfumate imprimono alla figura umana vibrazioni e sensazioni ricche di vita e di vitalità, rivelatrici dell'anima con

in più un magico tocco di curiosità e di mistero, di attesa e di ignoto, accenti dell'esistenza di ognuno di noi.

Le figure di Accardi ti coinvolgono; realtà e fantasia, attualità e futuro, sogno ed illusione. Ti turbano le linee ed i profili a volte precisi a volte confusi: sono lo specchio di una vita tra realtà e fantasia.

Accardi ti fa capire che la vita scorre in un valore esistenziale e poetico; è un buio percorso verso nuove scoperte il mezzo per raggiungere la luce, la purezza.

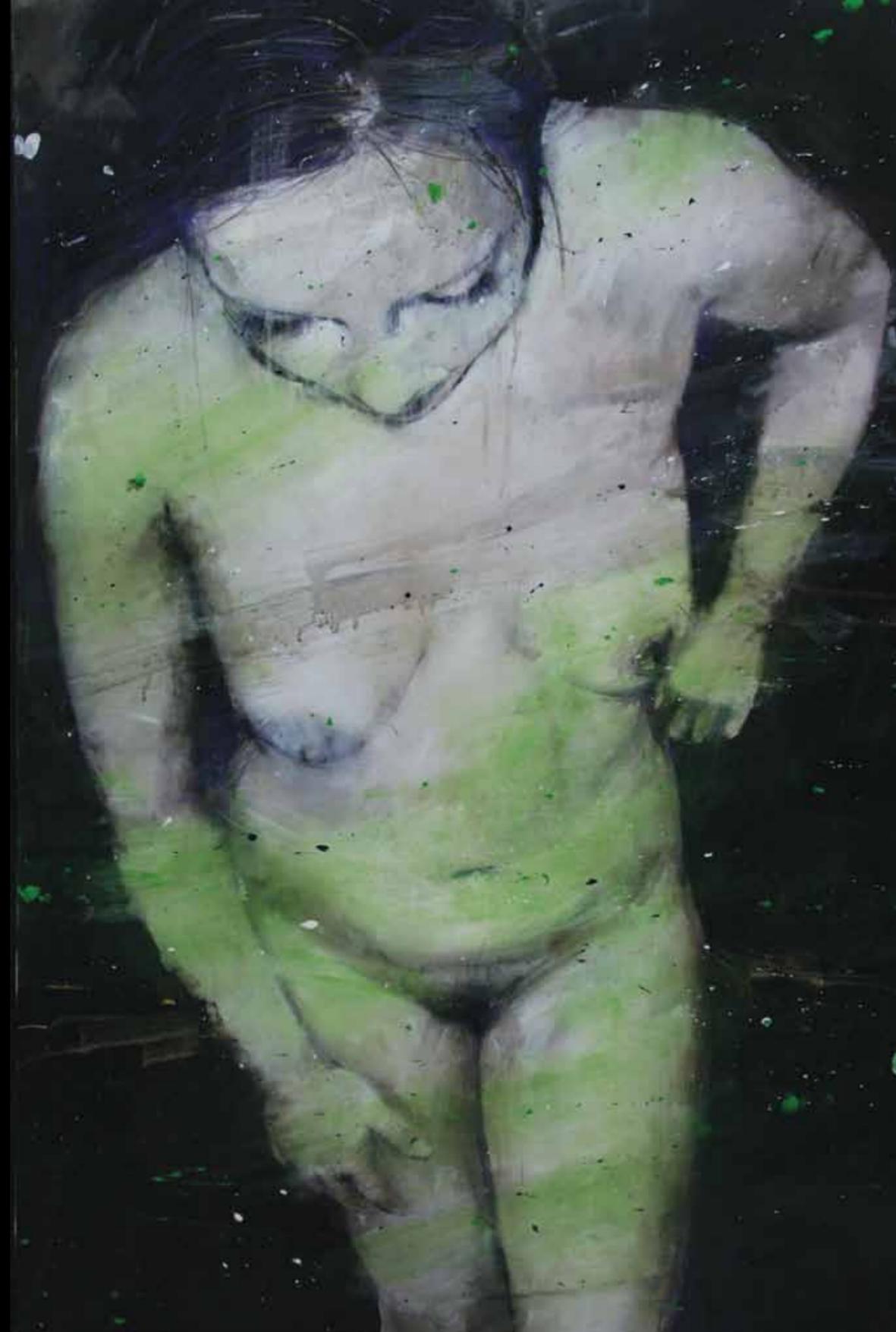
Talvolta il colore aggredisce trasfigura e fa un timido salto verso l'astratto comunque verso una meta tanto ideale quanto irreali; virtuosismi di un maestro del colore e di una fantasia impareggiabile.

Opere in cui il pittore, imprime le sue emozioni e genera un messaggio che stimola a sua volta la fantasia e la sensibilità del fruitore dell'ammaliato osservatore.

Tralasciando momentaneamente il ciclo "UNDER-PRESSURE", dove Accardi fa a meno della figura umana; pone nel ciclo "HUMAN COLLECTION" la donna al centro della terra, dove è presente in ogni nostro pensiero.

Dietro ogni pennellata scopriamo il pentagramma coloristico di Accardi; ammicca all'osservatore e prende il volo sugli itinerari della fantasia.

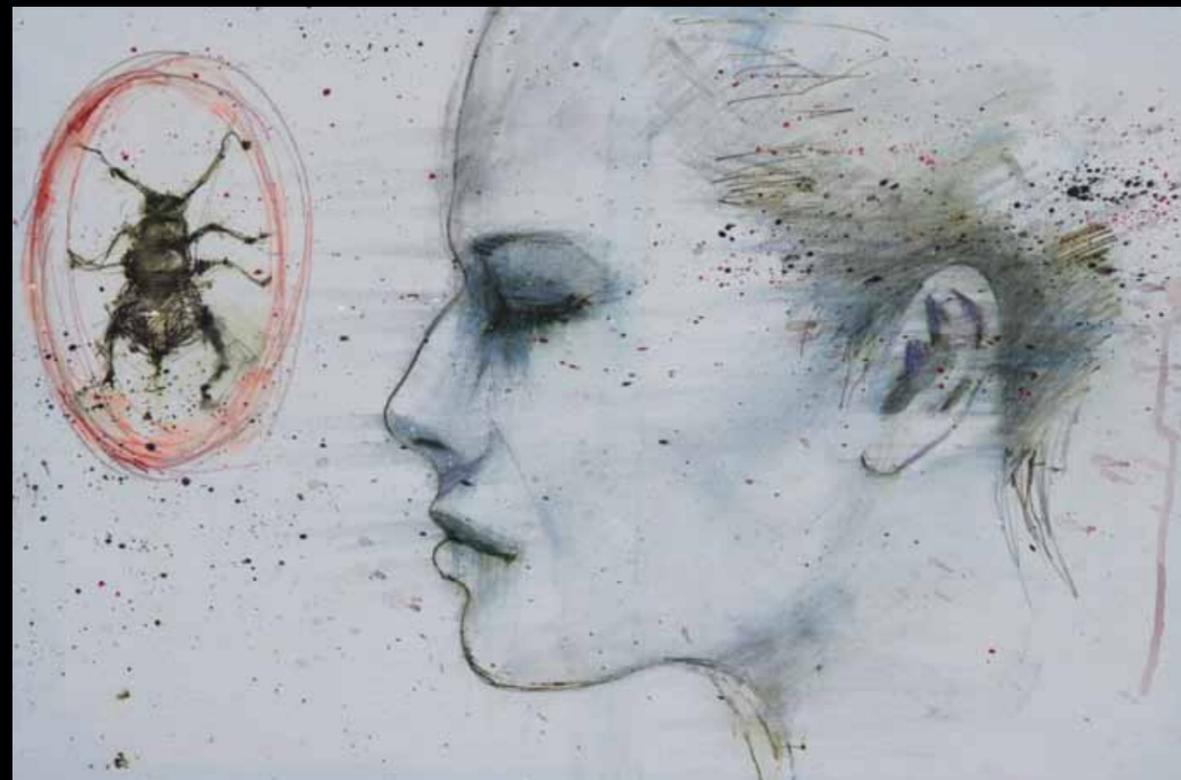
E' l'immaginario di Accardi che si rivela proprietario di un linguaggio tutto suo, creatore di una pittura unica e signorile, protagonista di un universo di fantasie e di coraggiose alchimie cromatiche, che ne fanno un artista in cammino su di un percorso esclusivo e seducente.



Human collections, tecnica mista su tela, 100x150.



Expressions, tecnica mista su tela, 100x150.



Expressions, tecnica mista su tela, 50x70.



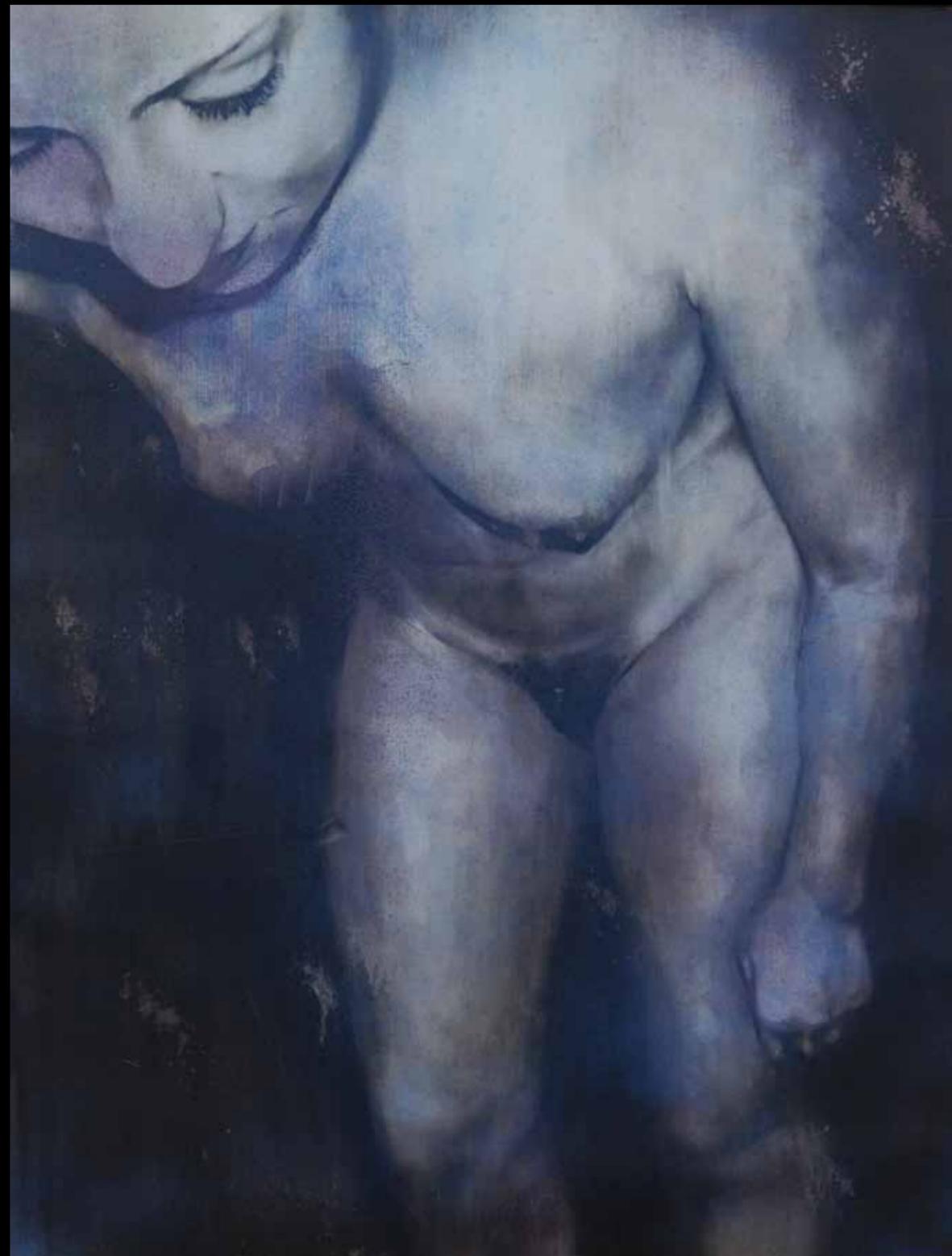
Human collections, tecnica mista su tela, 100x150.



Expressions, tecnica mista su tela, 70x100.



Human collections, tecnica mista su tela, 110x150.



Human collections, tecnica mista su tela, 95x120.

CLAUDIA GIRAUDO

La pittura di CLAUDIA GIRAUDO è un gioco multivale, avvolgente e ammiccante, denso di simboli e significati sottesi. Un gioco che corteggia l'anima, che la sviscera, la ricalca, la scompone e la ricompone, arricchendola di arabeschi semantici sorprendenti, dove la persona (nel senso latino del termine) diviene davvero maschera, ma una maschera che, paradossalmente, anziché nascondere, svela l'essenza dell'essere ed esalta la Bellezza assopita dentro ognuno di noi.

I volti che Giraudo raffigura sono reali, rappresentano esseri che vivono intorno a noi e che, per un alchemico sortilegio, si trasformano in personaggi, in drammaturghi e attori di se stessi. Grazie a un'accurata e doviziosa ricerca tecnica e cromatica, Giraudo plasma temerarie metamorfosi in cui il soggetto, pur rimanendo sempre se stesso, perlustra le proprie infinite identità. Così l'uomo immanente diventa trascendente, emblema di simboli universali, oltre il tempo e lo spazio. La connotazione storica non intende contestualizzare l'individuo in un'epoca diversa dalla propria, bensì enfatizza la sua dimensione atemporale ed estetica, per elargire al soggetto unicità, solennità e dignità. L'estetica atemporale, quindi, non è concepita come puro esercizio di virtuosismo autoreferenziale, ma diventa strumento per attingere alle proprie radici ontologiche ancestrali.

Attraverso la realtà fenomenologica si scandaglia ben altro; si giunge al "mondo delle idee", al "mitico Empireo" dove esiste non più "qualcosa di bello", ma l'idea della Bellezza stessa, ovvero ciò che riconduce il molteplice all'unità, come direbbe Plato-

ne. Il soggetto rappresentato nelle opere di Claudia Giraudo è un "referente sinottico dell'opera omnia". L'opera omnia, in questo caso, è la poliedrica versatilità dell'animo umano. L'apparente ossimoro si scioglie, perché Claudia Giraudo compie un passo ancora oltre: molteplicità e unità non sono due concetti antitetici, anzi, si intersecano e convergono, e, per un audace parossismo, divengono un'unica entità, quasi un surreale e ironico palindromo. Il soggetto raffigurato nelle opere di Claudia Giraudo è complice di una emblematica metamorfosi che si compie talvolta attraverso un intrigante "rito di vestizione", impiegando collage di preziosi tessuti, talvolta, invece, grazie al processo opposto, spogliando il personaggio dei suoi abiti per mettere in risalto la sua nudità. Nella sua più recente produzione, possiamo ammirare nuovi simbolismi e nuove sfaccettature concettuali, che ci portano a esplorare un senso escatologico profondo e sottile, reso attraverso lucenti sfondi bianchi, l'alternarsi di "vuoto" e "pieno", e un uso del colore che si fa a tratti materico, a tratti diafano e impalpabile.

Le tele di Giraudo sono popolate da eterici bambini che stringono tra le mani dei gigli, simboli di eterna purezza, appesi a un filo, come a sottolineare l'ineludibile precarietà della vita umana. Questi bambini ci appaiono nella loro essenza più atavica, come candidi e delicati messaggeri sospesi in un limbo atemporale ed evanescente, e sembrano trasmettere e infonderci fiducia, gioia e consapevolezza, nonostante la loro apparenza di teneri e giovani fanciulli. Essi sono i luminosi e sapienti custodi del meraviglioso segreto della vita.



Grazia, olio su tela, 50x70.



Soffio, olio su tela, 60x80.



L'Annunciazione, olio su tela, 70x100.



Invisibili parole, olio su tela, 80x90.



Infinito, olio su tela, 50x70.



La finestra sul cielo, olio su tela, 70x100.



Maternità 1, olio su tela, 40x40.

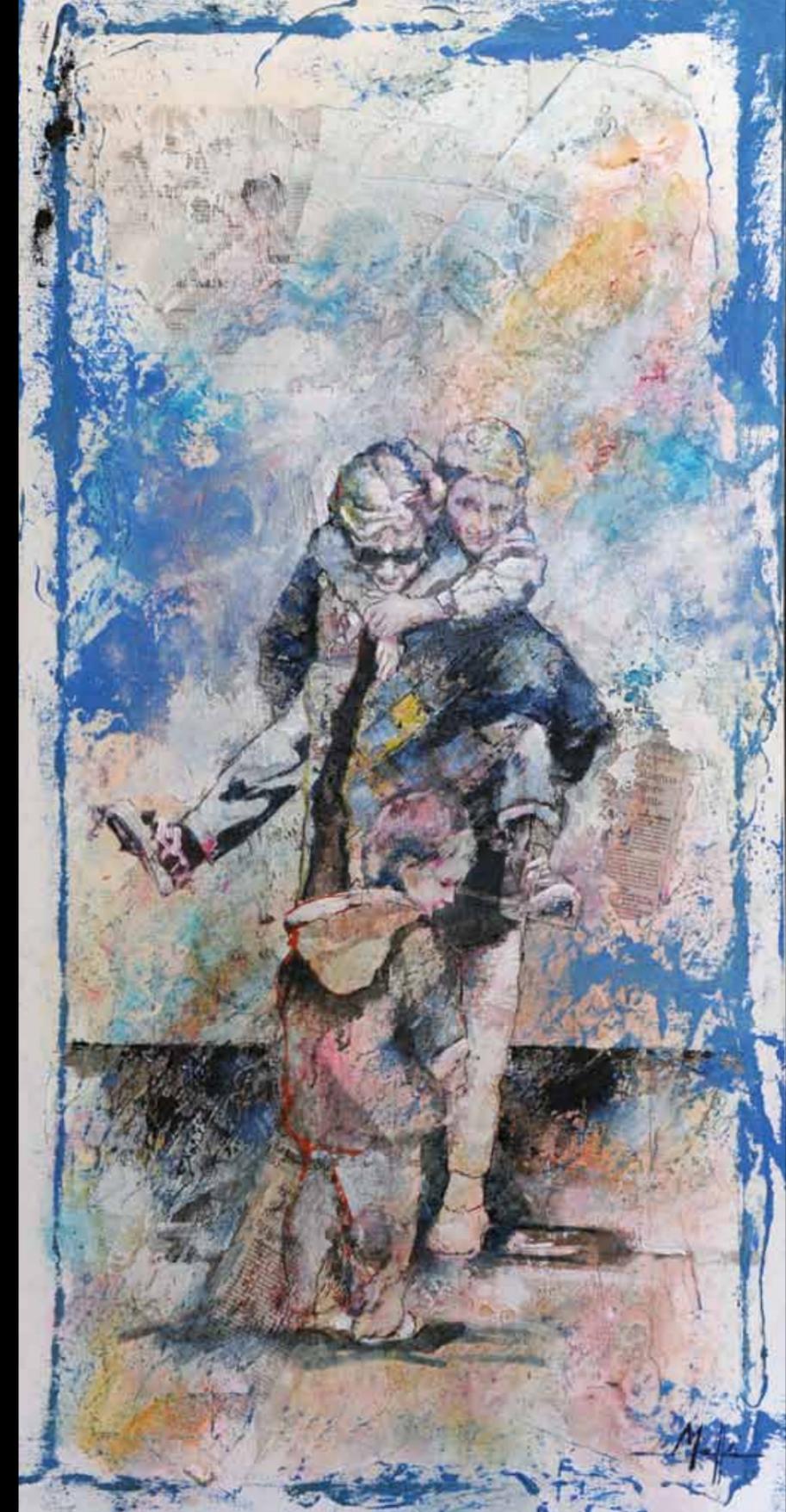
MONICA MAFFEI

L'arte di MONICA MAFFEI è un luogo evanescente e potente, a tratti diafano e a tratti acceso, dove risuona l'eco accattivante dell'ineffabilità; è, come disse Charles Baudelaire "una magia suggestiva che accoglie insieme l'oggetto e il soggetto", e che innesca una profonda e irreversibile trasformazione della realtà, schernendo sottilmente l'illusione positivista che per secoli ci ha fatto credere che possa esistere un "oggetto in sé", indipendentemente da colui che lo osserva e lo percepisce. Le opere della pittrice varesina sono cariche di intuizione, di *pathos*, di slancio, e interpretano il mondo attraverso un vivido ed "epidermico" processo di identificazione empatica, che, attraverso tele dense di striature e chiazze, concrezioni materiche stratificate, alternanze di vuoti e pieni, viluppi di colori a volte opachi e sfumati, a volte brillanti e sgargianti, ci restituisce una gustosa sintesi ermeneutica e semiologica dei recessi più nascosti dell'Io, resa mediante un simbolismo penetrante che sconfinava nell'espressionismo astratto. La sua arte è un crocevia dove si intersecano sinfonie di sentimenti cangianti e sfuggenti che rimbalzano dentro dedali di storie di vita quotidiana, creando affabulazioni ambivalenti, imprevedibili, giocose o malinconiche, generate dall'intimità sfaccettata, misteriosa e caleidoscopica dell'anima umana.

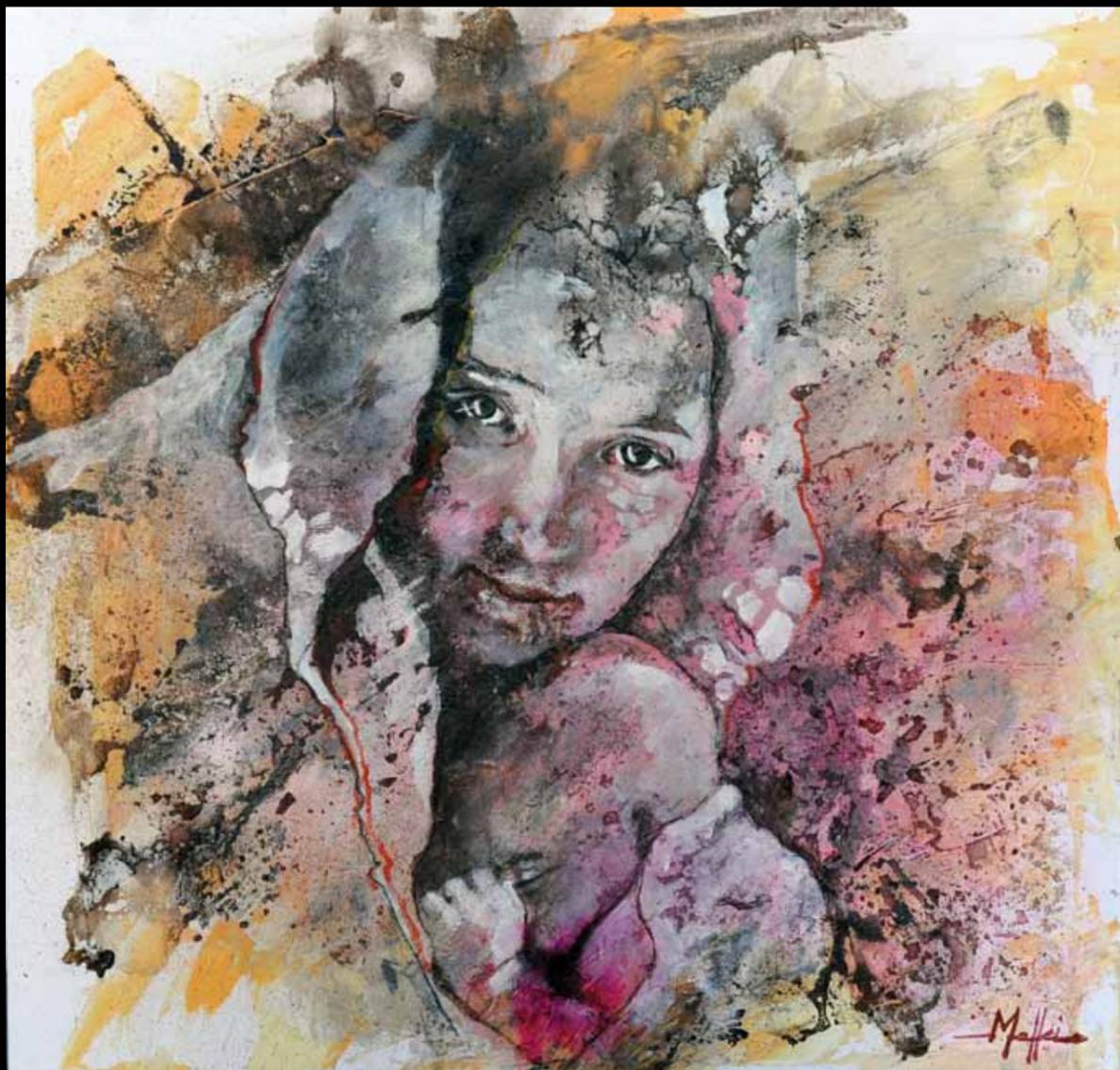
E' necessario soffermarsi e indugiare sulle opere di Monica Maffei affinché esse svelino i loro significati più intensi e profondi. A un' analisi superficiale, in-

fatti, i soggetti rappresentati dalla pittrice possono apparire avvolti da un'atmosfera di impenetrabilità ermetica, come se custodissero un segreto inviolabile e difficilmente comprensibile a una lettura negligente e frettolosa. Ed è proprio così: le figure umane impresse sulle sue tele devono essere decifrate con cura e solerzia; sono latori di enigmi e di scorci di esistenza squisiti e arcani, che si manifestano e si rivelano solo a chi abbia l'audacia e il desiderio di guardare con gli occhi del cuore, e di entrare in risonanza emotiva con essi. Nei volti della Maffei le pupille sono bandoli scintillanti e iridescenti che si dipanano verso l'immensità del cielo, che roteano avanti e indietro tra gli anfratti emblematici del tempo, e traboccano di energia vitale anche quando vi serpeggiano i marchi a fuoco del dolore e dell'inquietudine.

Nei suoi quadri c'è il profumo di uno stile informale che ricorda alcuni artisti del *Color Field Painting* come Jules Olitski, Kenneth Noland e Mark Rothko, e in molte delle sue tele l'uso del dripping richiama l'importanza dell'atto inconscio nella creazione artistica, rimandando ai fondamenti concettuali dell'*Action Art* di Jackson Pollock. L'impiego di spatolate verticali crea suggestive *texture* di diversi colori o dello stesso colore declinato in differenti intensità e sfumature, che elargiscono un peculiare effetto di distorsione della profondità prospettica, e che hanno come conseguenza l'amplificazione della dimensione emotiva del soggetto rappresentato.



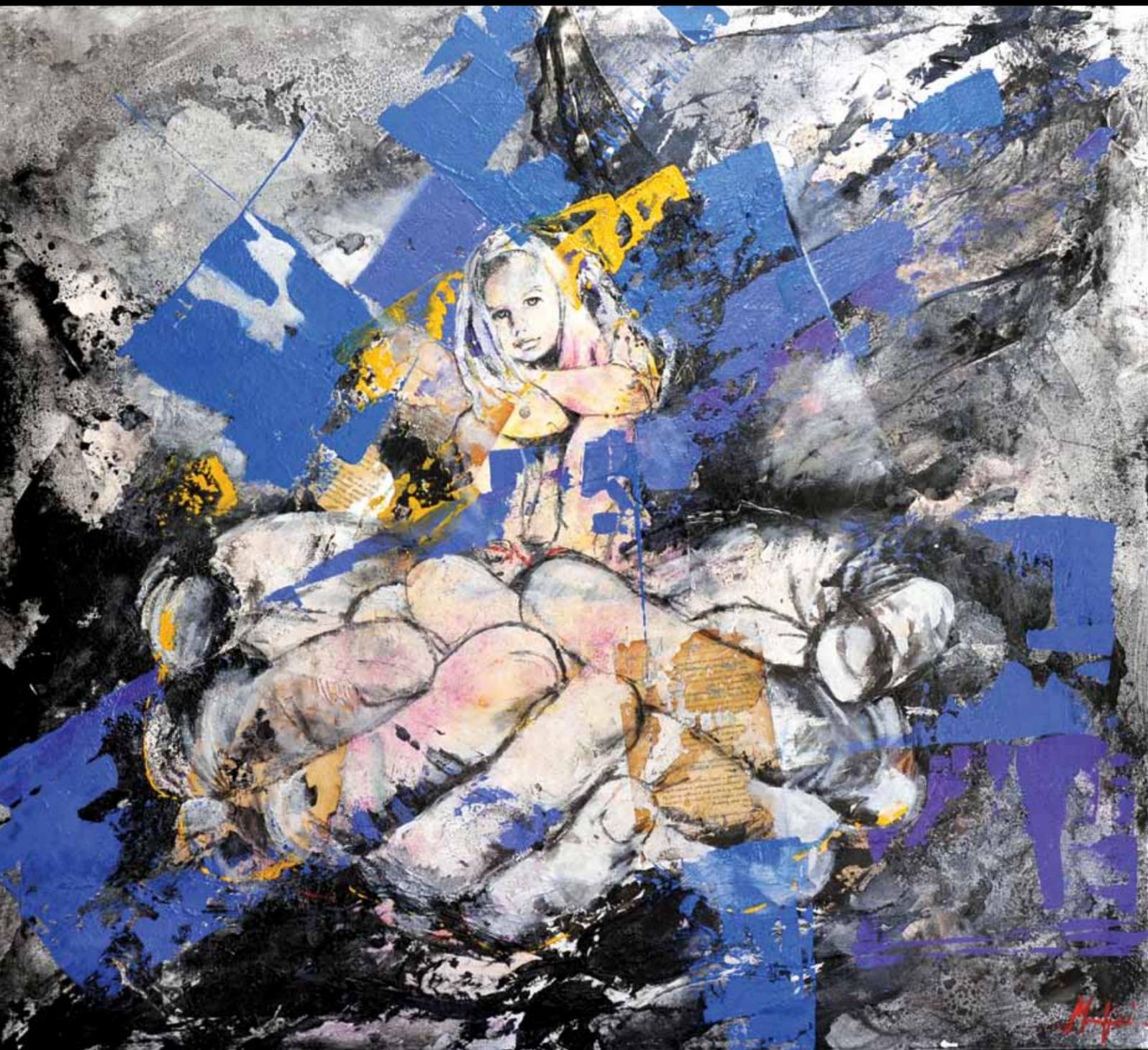
MC2, tecnica mista su tela, 60x120.



MC4, tecnica mista su tela, 70x70.



Il concepimento, tecnica mista su tela, 80x80.



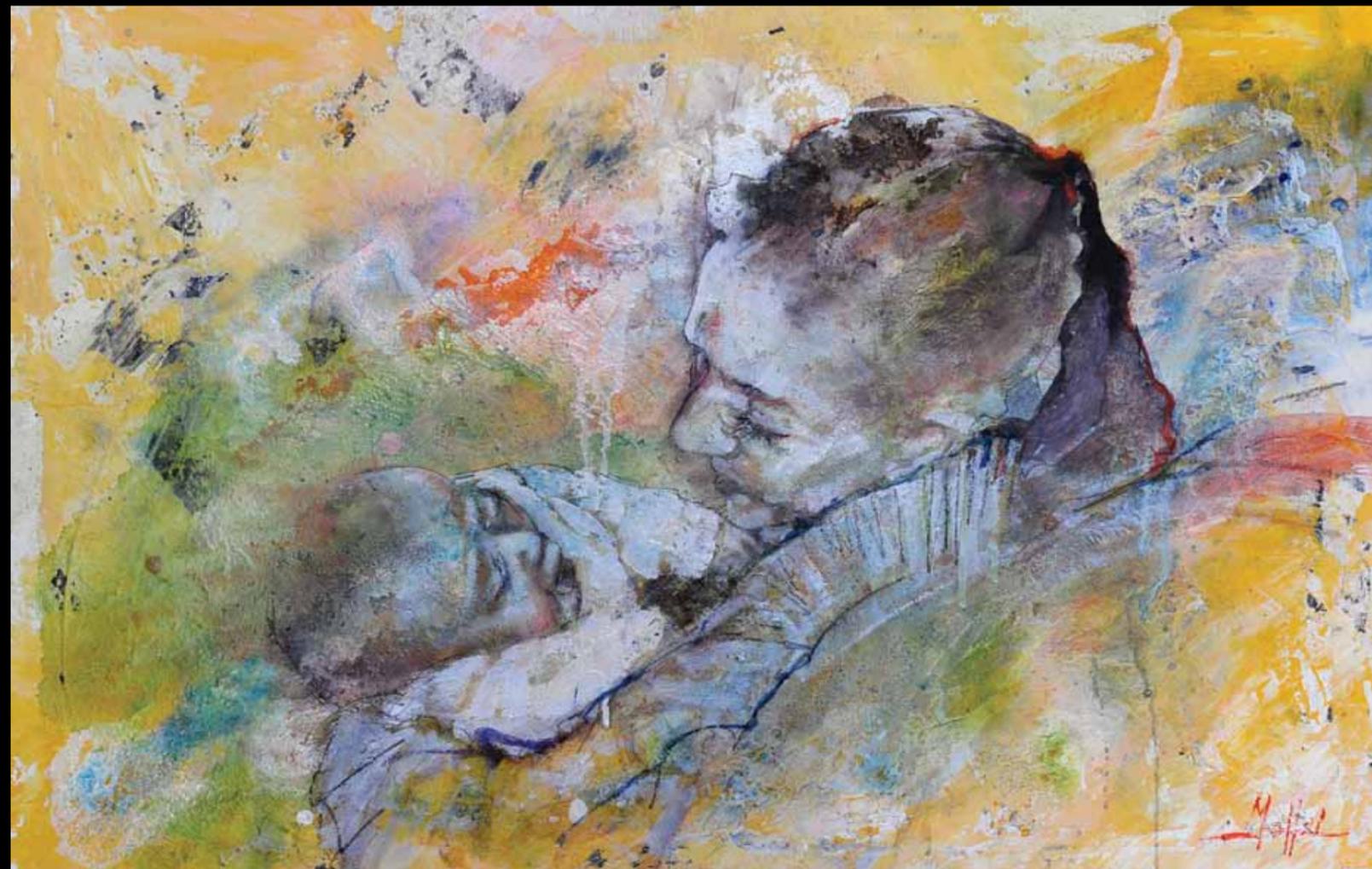
Il nido, tecnica mista su tela, 90x100.



La madre, tecnica mista su tela, 70x80.



Tenerzza, tecnica mista su tela, 50x65.



Milena e Tiziano, tecnica mista su tela, 60x90.

ANTONIO SGARBOSSA

ANTONIO SGARBOSSA nasce a Fontanaviva (Pd) il 18 Luglio del 1945.

Comincia ad acquistare confidenza con il colore ad olio in giovanissima età, quando i genitori lo mandano ad imparare in un laboratorio artigianale il mestiere di decoratore di piatti di ceramica.

Nel 1971, ragioni di lavoro lo portano a trasferirsi per un anno in svizzera a Neuchatel, dove entra in contatto con ambienti culturali elvetici, ed ha modo di avviare una proficua esperienza di copia dal vero di nudi artistici. Il suo primo confronto col pubblico è nel 1976 quando debutta con la mostra personale alla galleria "il fiore" di Bassano del Grappa.

La soggettistica così ricercata e particolare trasmette agli spettatori un senso di tranquillità facendo scorrere i ricordi nel tempo. I riflessi che filtrano e sprigionano una luce calda su qualsiasi cosa o persona raffigurata nel dipinto, hanno la qualità d'infondere serenità nella visione dell'opera.

Nel 1977 a Fontaniva apre invece un laboratorio di ceramiche maturando scultura e modellato.

E' dagli anni novanta che la sua carriera artistica si rafforza e si concretizza con fiere come nel 1995/96 fiera di Vicenza Galleria "Il fiore" a Bassano del Grappa, 1998 fiera Padova Galleria "Il Tempo" Conselve PD, dal 1999 al 2003 Rotini Galleri: Fiere di Padova/Bari/Pordenone/Reggio Emilia/Forte dei Marmi, 2006 Arte Fiera Vicenza con falpapromozionearte. Collettive dal 1998 con Montecarlo Ottogono arte, 1999 collettiva Palazzo Piasenti Cavar-

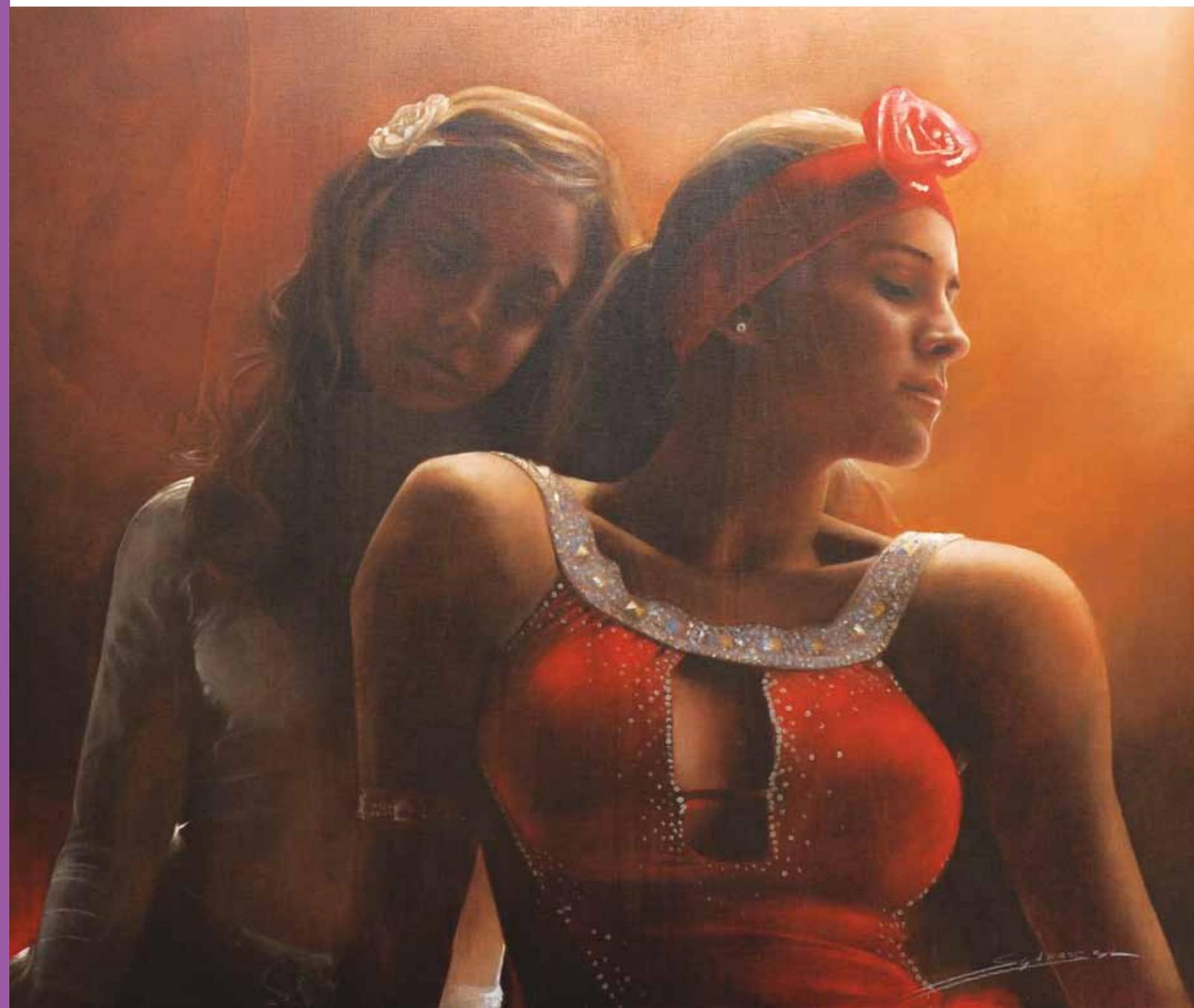
zere PD e collettiva miniquadro Agna PD.

Nel 2008/9 nel sud Italia la migheliarte organizza presso Ursi Galleria, Frida Arte, Art-Immagine e Rhaphael Art Gallery mostre di notevole successo. Nel 2009 rassegna maestri pittori contemporanei con art Gallery, mostra d'arte "La donna" palazzo Zuckermann 2009 Pd., e mostre personali 1996 personale Asiago Galleria "Il Mulino" 1999 personale Rotini San di Padova Gemignano personale Città, 2002 personale centro emporium Gall. Il Tempo Conselvie PD, nel 2005 personale galleria Artesegno Moggio Udinese e Festival Tango Padova tra note e colori caffè Pedrocchi PD, 2004 personale Galleria Le Fontanelle Carpi, 2005 PERSONALE Artesegno Udine, 2006 personale Art Gallery Gallery ed molti altri eventi sempre con il patrocinio di Falpapromozionearte.

Negli ultimi anni la brillante carriera di Sgarbossa si è allargata anche al mondo televisivo, presenza insieme ad altri artisti di Falpapromozionearte alle registrazioni e alle televendite nel 2006 con "tre minuti con Diprè" e nel 2006/2007 alle televendite collettive proposte sul canale satellitare La9.

Le sue produzioni artistiche sono state pubblicate da diversi cataloghi d'arte come, la monografia edita da Falpapromozionearte con commenti del critico D'arte Andrea Diprè del 2006, L'annuario d'Arte Moderna edito negli anni 2008/2009 e diverse pubblicazioni su Arte/Art e Arte Mondadori.

Attualmente vive e lavora nella sua città d'origine.



L'insegnante e l'allieva, olio su tavola, 70x80.



Mariaelena e Sara, olio su tavola, 70x100.



Chiara e l'insegnante, olio su tavola, 60x80.



Sara durante le prove con Clara, olio su tavola, 80x80.



Prove di recitazione, olio su tavola, 70x100.



Invito di Jasmine, olio su tavola, 60x70.



Lavorando sulle potenzialità di Chiara, olio su tavola, 80x80.

ALFIO PRESOTTO

ALFIO PRESOTTO nasce nella provincia Veneziana più precisamente a Torre di Mosto nel 1940.

L'infanzia e l'adolescenza del pittore sono segnate da traumatiche esperienze che lo arricchiscono spiritualmente e gli permettono di rafforzare un carattere per molti aspetti indebolito dalla malattia. Com'è ricordato spesso, sino al termine dell'adolescenza la sua formazione può considerarsi autodidatta: rifacendosi a grandi pittori come Michelangelo e Raffaello, l'artista trova la gratificazione della forma e dell'anatomia perfetta. Le caratteristiche forme, la silenziosa ricerca d'evocazione della realtà diventano così la trasfigurazione di un periodo difficile della sua vita.

L'artista, s'impone per fare pittorico nell'ambito della raffigurazione della realtà descritta e narrata in modo poetico. Il percorso artistico di Presotto cresce negli anni. Dopo un miglioramento delle proprie condizioni fisiche tra il 1957 e il 1958 all'età di 17 anni frequenta i corsi accademici a Firenze.

Negli anni 60, si trasferisce a Milano, dove incontra lo storico d'arte, pittore e letterato Graziosi con il quale aderisce al gruppo "pittori del realismo".

Il gruppo, molto affiatato, anche se diviso da diverse estrazioni sociali e idee politiche, si ritrovava in una casa d'epoca in Via Pisacane nel centro di Milano per discutere argomenti profondi, riguardanti il pensiero greco, l'idea della perfezione, della bellezza della forma artistica, uniti da un unico credo; quello della pittura.

Dal 1969 anno della sua prima esposizione a Milano ad oggi, Alfio Presotto inizia ad imporre la sua pittura in mostre nazionali e non, esponendo a Pesaro (1970 "Saletta Rossini"), Bergamo (1994 Centro culturale San Bartolomeo, dall'88 al 91 Biennale D'arte), S. Marino (1972). Pomosse dalla mighe-

liarte le mostre nel sud Italia: (Bari 2007 collettiva Frida Arte "Fiera del Levante", 2008 Collettiva "Ursk Galleria" personale presso Art-Immagine di Altamura) ecc... Fino ad arrivare a Parigi (1974 "Salon international de l'art") S. Francisco, New York ("Art expo" 1991), oltre a varie esposizioni svoltesi nelle principali città nell'Italia settentrionale proposte dalla FALPAPROMOZIONEARTE e nell'Italia del sud dalla migheliarte.

Hanno scritto di lui Mario Monteverdi, Raffaele De Grada, Paolo Levi, Vittorio Sgarbi, Domenico Montalto, Fernando Noris.

Nel 2007 ha partecipato alle mostre "Per...Bacco" al Palazzo Antinori a Firenze e alla mostra collettiva "La nave dei folli" al museo della Basilica di Cusone. Alfio Presotto è stato inoltre pubblicato con le sue opere in diversi volumi d'Arte italiani: nel 1982 "La storia dell'arte" di Raffaele De Grada, edito da Einaudi; nel 95 sul catalogo "La musa ritrovata" edito da Falpa; nel 2005 sul volume "I Giudizi di Sgarbi" dell'editoriale Giorgio Mondadori, e nel 2006 nel volume "Artisti Contemporanei" edizione Scirocco, e non per ultimo nel volume "L'illusione del sogno" edito dalla Mondadori.

Articoli sulle sue opere sono stati inoltre pubblicati in testate nazionali come "Corriere della sera", "L'avvenire" e provinciali come "L'eco di Bergamo", "Cultura oggi", "Il giornale di Brescia", "nuovi orizzonti", "Italia artistica", nonché di settore come Arte/art e Arte Mondadori.

Alfio Presotto è inserito nel dizionario Comanducci, nel Catalogo Nazionale d'Arte Moderna Bolaffi, e Mondadori in diversi annuari d'arte.

Attualmente L'artista vive e lavora in Lombardia nella provincia di Sondrio.



"Urania" la nascita di Marte, olio su tavola, 80x90.



Fermati tempo!, olio su tavola, 60x90.



Il mistero della vita, olio su tavola 60x90.



La nascita della poesia, olio su tavola, 60x100.



Amore sacro, olio su tavola, 60x100.



L'età dell'innocenza, olio su tavola, 60x90.



Maternità, olio su tavola 60x100.

ALFONSO E NICOLA VACCARI

ALFONSO e NICOLA VACCARI, pittori gemelli classe 1961, sono nati a Forlì dove vivono e lavorano. Si sono diplomati al liceo artistico di Ravenna e all'Accademia di Belle Arti di Bologna - corso di pittura; hanno esordito nell'85 con una mostra a cura di Achille Bonito Oliva a Bergamo, dal titolo DESIDERETUR, entrando a far parte della generazione successiva alla Transavanguardia italiana. La loro ricerca artistica negli anni è proseguita verso un ritorno all'ordine, nell'ambito del neorealismo, sino ad approdare nella Nuova Figurazione italiana. Hanno partecipato a numerose mostre collettive e personali a livello nazionale e internazionale, come artisti indipendenti; sono considerati fra i maggiori esponenti della pittura di paesaggio contemporaneo. La loro ricerca pittorica verge su soggetti di paesaggi notturni urbani e sulla centralità della figura femminile.

E' uscito nel sett. del 2008 un loro romanzo edito da Azimut, dal titolo: "Angeli senza ali".

La loro pittura è un linguaggio artistico che guar-

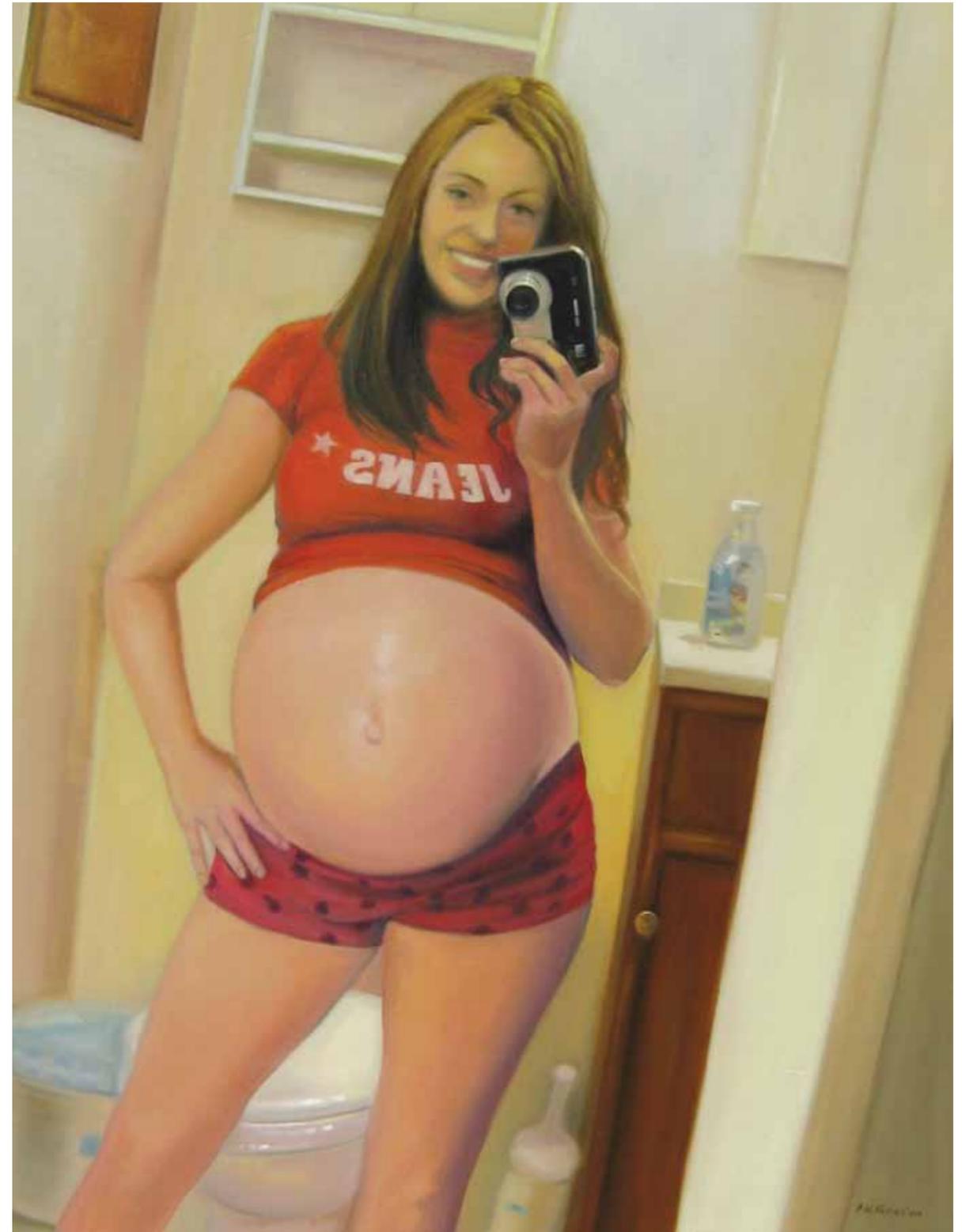
da alla realtà quotidiana, al recupero della memoria attraverso scenari urbani, come luoghi vissuti nella contemporaneità. La loro singolarità consiste nel dipingere a quattro mani in perfetta sintonia.

Ultimamente hanno eseguito opere importanti in luoghi prestigiosi, come la stanza N° 208 dal titolo "Nottetempo", all'Alexander Museum Palace Hotel di Pesaro.

Hanno partecipato alla serie di mostre curate dalla migheliarte di Bari: "City of Angeles", facendosi apprezzare anche in molti ambienti dell'arte contemporanea del Sud Italia.

Fra i critici e personaggi noti, che hanno maggiormente apprezzato le loro opere sono: Claudio Cerritelli, Claudio Spadoni, Vittorio Sgarbi, Achille Bonito Oliva, Flaminio Gualdoni, Dacia Maraini, Red Ronnye, Francesco Gallo, Marco Dallari, Jean Blanchaert ed altri.

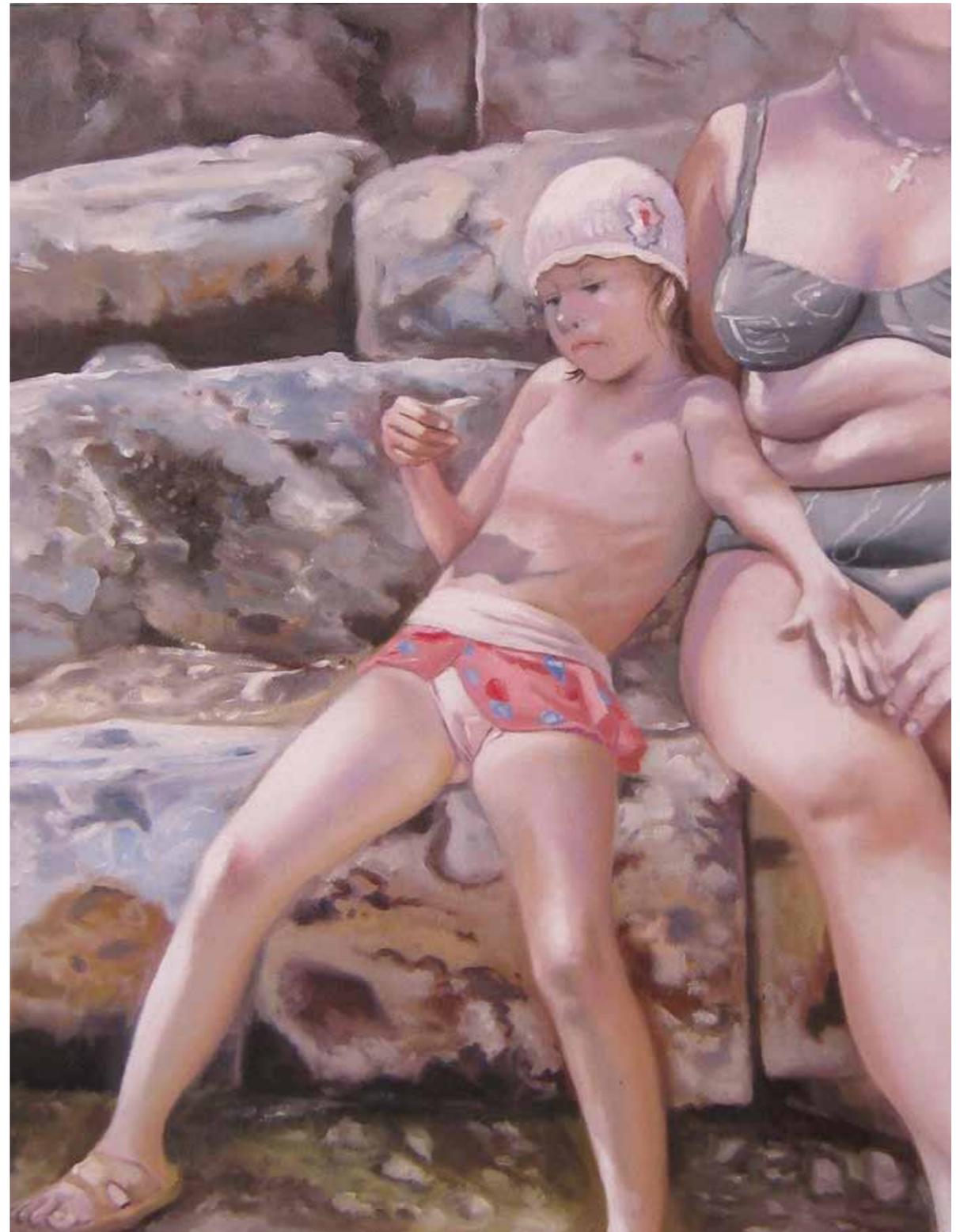
Sono stati scelti da Vittorio Sgarbi assieme ad altri artisti, per la mostra Sezione Arte di Palazzo Pianciani, al Festival dei due mondi di Spoleto.



Self portrait pregnant in front of the bathroom mirror, olio su tela, 80x100.



Paura del suo domani, olio su tela, 50x60.



Fiducia nella madre, olio su tela, 35x45.



Lullaby, olio su tela, 50x60.



Mom and daughter travelling in a train, olio su tela, 50x60.



Mom spanking daughter, olio su tela, 50x60.



La danza, olio su tela, 50x60.

AKIRA ZAKAMOTO

AKIRA ZAKAMOTO nasce a Tokyo il 6-6-1974, la madre Rumiko Toho, produttrice cinematografica, e il padre Toshiro Zakamoto, attore, iniziano il piccolo Akira al mondo dell'arte fin dalla tenera età. Nell'estate del 1982 Akira Zakamoto scompare, le ricerche durano un intero anno finché il bambino non viene ritrovato in Italia il 19 ottobre 1983, Akira sosterrà in seguito, tra lo stupore generale, di essere stato rapito da creature non umane e di avere visitato altri mondi. L'esperienza vissuta con gli alieni diventa chiara a Zakamoto solo nell'estate del 2003, ritorna in Italia dove risiede tutt'ora. Come scrive nel suo "Diario di un angelo" (pubblicato da Yuasa) "Dopo un'esperienza di vita inutile iniziai a percepire i segni del grande cambiamento" a seguito di questa percezione Zakamoto inizia a ricordare la sua esperienza con gli esseri di altri pianeti e a dipingere i soggetti profetici caratteristici della sua poetica. Negli ultimi anni con una serie di progetti artistici ed esposizioni artistiche (Le Roccaforti del sogno, Pietre venute dallo spazio, Dea, I creatori di mondi, DreamFrame) porta nel mondo il messaggio affidatogli dagli esseri extraterrestri: "Stiamo per assistere alla nascita di una nuova dimensione creata dall'amore, dal sogno, dalla magia e dalla follia". Assieme a Ciro Palumbo fonda "Bottega Indaco" atelier di pittura e spazio di incontro e contaminazione tra pittura, teatro, poesia, cinema e comunicazione. La sua esperienza di "rebirther" lo porta a ripercorrere tappe di un'infanzia dimenticata, che si traduce in una pittura essenzialista, dove gli sguardi in primo piano di infanti fungono da traghettatori del nostro sguardo interiore verso una dimensione cosmica, antica e futura come il viaggio che Stanley Kubrick fa compiere all'astronauta Bowman in 2001 Odissea nello spazio. Ad una tale odissea, interiorizzata e cosmica al tempo stesso, si riferisce la pittura di Zakamoto, che presenta alcuni punti di contatto con l'estetica giapponese dei manga, fumetti giocati esclusivamente sulle valenze emotive e narrative dell'immagine, che incontra nel colore un importante luogo di assimilazione del concetto, di esasperazione della realtà e di trasfigurazione dello spazio-tempo lineare in immagine

fantasiosa. Zakamoto esalta l'azzurro degli occhi di un bimbo e il suo sguardo rivolto verso le altitudini incommensurabili di uno spazio siderale, dove a volte interi pianeti cadono in frantumi. "Per me hanno il significato di un cambiamento", dice Zakamoto. Il bimbo possiede uno sguardo indagatore ma anche di stupore metafisico, dettato dal miracolo di un esserci, qui e ora, e di essere posto di fronte alla magnificenza annichilente del creato. Sul suo volto, una macchia della pelle a forma di continente americano, ne trasforma le fattezze reali in una carta geografica dove macrocosmo e microcosmo, l'universo e l'uomo, si rispecchiano l'uno nell'altro. I colori si fissano in questi ritratti come zone piatte di azione statica, come continenti di una mappa "politica" dell'Atlante. Zone di confine patchwork, puzzle di zone-colore che diventano volti, sguardi, domande. Le luci e le profondità sono l'effetto di un accostamento di tinte separate e cucite insieme, ciascuna intenta a produrre un proprio risultato, a sviluppare un frammento di linguaggio pop dove la separazione delle sfumature, l'appiattimento del campo cromatico reso luccicante dall'uso delle lacche rappresenta una dichiarazione estetica. Zakamoto sceglie una pittura pellicolare, zonale, dichiaratamente propensa ad una semplificazione artificiale della pittura affinché questa possa trasmettere sensazioni primarie, essenziali. Una pittura che non vuole distogliere attraverso l'esaltazione del particolare ma comunicare immediatamente, istintivamente, la forza di un sentimento che è quello di un'infanzia perduta e ritrovata da Zakamoto attraverso una pratica, quella del "rebirthing", che è paragonabile forse ad un sogno controllato, un viaggio interiore nei meandri di ricordi ancestrali, quelli dei primi anni di vita di cui non abbiamo coscienza ma che agiscono dentro di noi come inconsci, come traumi che scavano la personalità e forse anche come sogni, immaginazioni, desideri che determinano scelte di cui non sappiamo, ormai adulti, dare una spiegazione. Come se un fiume carsico scorresse dentro la nostra anima scavandovi sentieri ininterrotti ai quali Zakamoto tenta di dare un volto.



Il mondo ci osserva, acrilico su tela, 60x100.



Occhi indaco, acrilico su tela, 100x100.



Indaco dorato, acrilico su tela, 70x150.



Marta annuncia l'esodo, acrilico su tela, 70x100.



Imaen è un angelo, acrilico su tela, 50x100.



E adesso, acrilico su tela, 50x50.



Volando su Bari, acrilico su tela, 100x100

Con la collaborazione di



PATROCINATO DA



